

Lo scaffale di Poesia

A cura di ARNALDO COLASANTI E DANIELE PICCINI



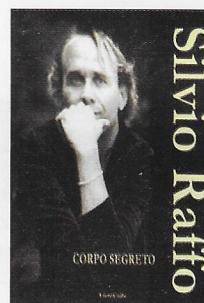
Nel complesso e stratificato mondo poetico che vive nei versi del *Canzoniere* di Umberto Saba, la presenza degli animali si segnala fin dai primi componimenti e si fa strada secondo una pluralità di significati, talora perfino sfuggenti, fino a caratterizzarne l'intero spazio. Da dove origina questa presenza? Quale il suo rapporto con l'intera costruzione? E con il suo consapevole, inquieto autore? Sono le domande che l'italianista Marzia Minutelli si è suggestivamente posta, di lì muovendo a un'indagine di sicura originalità che l'ha condotta a una radice forte dello sguardo del poeta triestino, e cioè il sofferto profondo rapporto con l'ebraismo di ascendenza matrilineare. E giova ricordare come alla famiglia materna, di modesta estrazione sociale e culturale, afferisse – prozio di Saba – il dottissimo Shemuel David Luzzatto, filologo e poeta, e soprattutto autore del fondamentale volgarizzamento italiano della Torah: per il *piccolo Berto*, che non conosceva la lingua sacra, porta d'ingresso naturale all'universo del Libro. Centro di questo studio, ma verrebbe da dire di questo viaggio, è quella che suggestivamente l'autrice definisce una *metanoia*, tale da determinare di lì in poi l'intero percorso del poeta. Se è vero infatti che gli animali hanno luogo già nei primi componimenti sabiani, è solo al tempo del servizio militare a Salerno, nel 1908, che la loro presenza cambia completamente di significato, e cambia in un rapporto stretto con la situazione dell'uomo nell'economia del Creato. È una semplice postura, come da riscontro nei *Versi militari*, a rimodulare radicalmente lo sguardo: il giovane co-scritto, durante un'esercitazione di tiro, è sdraiato nell'erba e quanto vede a quell'altezza gli suggerisce questi versi memorabili: "E vedono il terreno oggi i miei occhi / come artista non mai, credo, lo scor-

se. / Così le bestie lo vedono forse". E vi è qui davvero, per dirla con Fortini, "quella sua voce che pare senza sottintesi ed è invece tanto greve di grida soffocate e di pianto". Qui infatti è la radice comune creaturale, che rimanda a un comune sentire, e soffrire; qui, come dirà brillantemente l'autrice in un altro punto del suo saggio, è già la "condivisione dello stesso spazio ontologico", dello stesso soffio vitale, della medesima *ruach*. È una svolta fondamentale e a breve, nella successiva sezione del *Canzoniere* (*Casa e campagna*, 1909-10) se ne potranno cogliere i frutti cospicui, come dimostra l'autrice analizzando due componimenti decisivi quali "A mia moglie" e "La capra". Ed è un'analisi, va sottolineato, di grande erudizione e finezza interpretativa, che risale alle molteplici fonti bibliche quali erano pur presenti al poeta, come si è accennato, e tali comunque da determinarne e lo sguardo e la scrittura. Così della prima di queste due poesie, dove la moglie, la leggendaria Lina, è posta a paragone con una teoria di umili animali di genere femminile, e più in generale – splendidamente – con "tutte / le femmine di tutti / i sereni animali / che avvicinano a Dio", Minutelli propone una lettura che la apparta al Salmo per eccellenza, il *Cantico dei Cantici* di re Salomone. Al *Cantico*, che è cantico nuziale, la poesia, dispiegandosi secondo il ritmo di una preghiera, è infatti prossima per scansione anaforica, per il suo procedere per similitudini, seppure chiamando in causa animali considerati, come sottolinea l'autrice, nella "icastica concretezza di un *epos* quotidiano e familiare". Sono animali che nella loro sofferenza di ogni giorno si fanno epifania del sacro, figure di una fratellanza creaturale, *missi dominici*, partecipando, secondo una bellissima definizione di Elsa Morante, della "qualità vulnerabile di tutto ciò che vive". Nel loro *querelarsi* si rispecchia il nostro, e ne è conferma – tra le più note poesie di Saba – "La capra", per la quale Minutelli costruisce un ampio reticolo di riferimenti scritturali, a cominciare dai versi del *Levitico*. Lo spazio con-

cesso a una recensione non permette purtroppo di ripercorrerli, seguendoli peraltro in un arcipelago di note che valgono spesso come altrettanti microtesti o microracconti. Basti qui solo, per provvisoriamente concludere, sottolineare di nuovo l'originalità e la vastità di una ricerca che si pone da oggi come viatico importante all'opera di uno dei nostri poeti maggiori.

Marco Vitale

Marzia Minutelli, *L'arca di Saba: "i sereni animali che avvicinano a Dio"*, Olschki, Firenze 2018, pp. 328, € 29,00.



"Una grazia assistita da un superiore senso di ironia e di gioco": non si saprebbe meglio definire la nota dominante della poesia di Silvio Raffo, se non con le parole di Giorgio Barberi Squarotti, che *in limine* introduco-

no e accompagnano una delle ultime raccolte, ossia *Veglia d'inverno*, edita da NewPress Edizioni (2016). Una grazia che, sempre secondo il compianto Barberi Squarotti, "eleva alla sublimità la perfezione della parola e del verso senza un'ombra di retorico compiacimento, ma con naturale sprezzatura", anche in virtù del "superlativo rigore metrico" e della "lunga fedeltà" all'endecasillabo che la caratterizza, conferendole l'aspetto di una "compatta e struggente sinfonia". È un'impressione che non solo io da sempre ho condiviso e sottoscritto e che trova conferma anche nel libro più recente *Corpo segreto*, fedele come i precedenti al principio che a "dettare" i versi è l'io profondo con le sue cangianti sfumature nel tempo, in una maniera che può ben van-